

Emanuela Orlandi

Contributed by Bernardo Ferro

Tuesday, 26 June 2007

Last Updated Sunday, 23 September 2007

Era il 22 giugno 1983. Questo era il manifesto appeso sui muri di Città del Vaticano e di Roma nei giorni successivi alla sua scomparsa, avvenuta in circostanze misteriose all'età di soli 15 anni. Emanuela, nata il 14 gennaio del 1968, figlia di un commesso della Prefettura della Casa Pontificia, Ercole Orlandi all'epoca di 51 anni e di Maria Orlandi.

La ragazza aveva frequentato il secondo anno di Liceo Scientifico in un istituto parificato di Roma e, nonostante l'anno scolastico si fosse appena concluso, continuava a seguire, tre pomeriggi a settimana, le lezioni di pianoforte al "Tommaso Ludovico da Victoria", scuola collegata al Pontificio Istituto di Musica Sacra. Faceva anche parte del coro della Chiesa di Sant'Anna, all'interno della Città del Vaticano, dove viveva dalla nascita e di cui era cittadina a tutti gli effetti.

Il pomeriggio del 22 giugno Emanuela arrivò a lezione in ritardo; un ritardo spiegato in seguito, alle ore 19, con una telefonata alla sorella, nella quale Emanuela riferisce di aver ricevuto un'offerta di lavoro da un rappresentante della ditta di cosmetici Avon per promuovere i prodotti in occasione di una sfilata (le indagini scopriranno che non esisteva nessuna sfilata e che la casa di cosmetici Avon non era a conoscenza di nulla). La sorella le suggerisce di parlarne con i genitori prima di prendere qualsiasi decisione in merito.

Questo coincide con la testimonianza di un vigile e di un poliziotto che vedono quel pomeriggio, tra le 15.30 e le 16 Emanuela davanti a Palazzo Madama mentre parla con un tizio, poi descritto come un biondino, stempiato, corporatura snella, età tra i 35 e i 40, viso abbronzato, altezza vicina a un metro e ottanta. Il vigile ricorderà che mentre "il biondino" si sta per allontanare a bordo di una BMW giardinetta rivolgendosi alla ragazzina, dice: «Ciao, ci vediamo dopo».

Al termine della lezione Emanuela si confida della questione anche con l'amica Raffaella Monzi, che si congeda da Emanuela alla fermata dell'autobus, lasciandola con una ragazza sconosciuta e mai in seguito identificata. Qualcuno l'avrebbe poi vista salire su una grossa auto scura. Da questo momento in Emanuela si perdono le tracce. Quel qualcuno è un altro poliziotto in servizio presso il Senato che alle 18.45 vede Emanuela davanti a Palazzo Madama dove c'è in attesa un'auto sulla quale l'agente di polizia la vede salire di spontanea volontà mostrando in quegli attimi anche una tranquilla confidenza con chi è al volante, che però l'uomo delle forze dell'ordine non riesce a vedere bene e quindi a descrivere. Questa è l'ultima prova testimonianza certa di Emanuela Orlandi in vita.

Dopo le prime, infruttuose ricerche, condotte direttamente dalla famiglia (le forze dell'ordine avevano infatti inizialmente pensato ad una scappatella).

Il quotidiano il Tempo pubblica il primo articolo sulla scomparsa di Emanuela il giorno dopo con la semplice scritta: "Chi ha visto Emanuela?"

Cominciano le telefonate, si tratta principalmente di sciacalli e mitomani, ma il 25 giugno, si apre una pista importante: la telefonata di un uomo, che si identifica come Pierluigi e parla un italiano senza inflessioni dialettali, racconta che la propria fidanzata avrebbe incontrato in Campo dei Fiori, due ragazze. Una delle due, che diceva di chiamarsi Barbara, vendeva cosmetici ed aveva con se un flauto. Un amico le aveva consigliato di suonare in pubblico ma Barbara si vergognava dei suoi occhiali, che usava per suonare.

Per la famiglia Orlandi, si apre uno spiraglio di speranza: Emanuela, infatti, si era sempre vergognata dei propri occhiali, e suonava il flauto. In una seconda telefonata, 3 ore più tardi, Pierluigi aggiunge un altro particolare significativo: gli occhiali della ragazza sono a goccia, per correggere l'astigmatismo.

Il giorno successivo, una nuova telefonata. Pierluigi afferma di avere 16 anni, e di trovarsi in un ristorante di una località marina, insieme ai propri genitori, ed aggiunge che Barbara avrebbe dovuto suonare il flauto al matrimonio della sorella, ma non fornisce elementi per rintracciare la ragazza e rifiuta un appuntamento in Vaticano che lo zio di Emanuela gli chiede.

Due giorni dopo, altra telefonata, altra persona. Mario, che sostiene di avere 35 anni, afferma di aver visto un uomo con due ragazze, che vendevano cosmetici. Una delle due ragazze dice di chiamarsi Barbara e di essere di Venezia.

Potrebbe essere Emanuela? Pierluigi e Mario si conoscono? Potrebbero far parte di una stessa organizzazione? I dubbi si affollano nella mente dei genitori, quando arriva una seconda telefonata di Mario, il quale afferma che Barbara gli avrebbe raccontato di essere fuggita volontariamente da casa, cosa assolutamente poco plausibile secondo l'opinione dei genitori.

I due telefonisti perdono quindi credibilità agli occhi dei genitori: si tratta forse di sciacalli? Mentono? Delle pedine manovrate da altri? Sicuramente da escludere che si tratti di comuni rapitori, i quali avrebbero tutto l'interesse a dare una prova certa di avere in mano l'ostaggio, al fine di chiedere un riscatto.

Fino al 5 luglio di Emanuela Orlandi non si saprà più nulla.

Due agenti del Sisdé consigliano alla famiglia Orlandi di mettere il telefono sotto controllo, questi sono i giorni in cui Roma viene tappezzata con più di 3000 manifesti raffiguranti il volto di Emanuela.

Il 5 luglio è una data importante, quel giorno nella sala stampa vaticana squilla un telefono. All'altro capo del telefono c'è un uomo, che parla con uno spiccato accento straniero (ribattezzato dalla stampa "l'Amerikano"), e facendo riferimento alla scomparsa di Emanuela Orlandi, auspica l'intervento del pontefice, Giovanni Paolo II. Chiama in causa Mehmet Ali Agca, l'uomo che aveva sparato al Papa in Piazza San Pietro, un paio di anni prima, chiedendo che sia liberato entro il

20 luglio. Afferma di tenere in ostaggio Emanuela Orlandi, sostenendo che molti altri elementi sono già stati forniti da altri componenti della sua organizzazione, Pierluigi e Mario, ed esige l'attivazione di una linea telefonica diretta con il Vaticano. Un'ora dopo, l'uomo chiama a casa Orlandi, e fa ascoltare ai genitori un nastro con una voce di ragazza, che potrebbe essere Emanuela. Ma la registrazione potrebbe essere stata precedente alla scomparsa della ragazza. Nei giorni successivi, l'uomo insiste perché Wojtyla si muova per la liberazione di Ali Agca entro il 20 luglio, ma il Papa non ha alcun potere sull'autorità giudiziaria italiana, da cui la liberazione del killer turco dipende. Il 17 luglio viene fatto ritrovare un nastro, in cui si conferma la richiesta di scambio con Agca, la richiesta di una linea telefonica diretta con monsignor Agostino Casaroli, segretario di stato pontificio, e si sente la voce di una ragazza che implora aiuto, dicendo di sentirsi male. Alcuni giorni più tardi, in un'altra telefonata, "l'Amerikano" chiederà allo zio di Emanuela di rendere pubblico il messaggio contenuto sul nastro, e di informarsi presso monsignor Casaroli riguardo ad un precedente colloquio. In totale, le telefonate dell'Amerikano saranno 16, tutte da cabine telefoniche. Nonostante le richieste di vario tipo, e le presunte prove, l'uomo (che non sarà mai rintracciato) non apre nessuna reale pista da battere.

Il direttore del Sisde Vincenzo Parisi fece un'identikit del "Amerikano" che però venne tenuto nascosto, secondo delle fonti l'uomo di cui parla Parisi sarebbe il cardinale Paul Marcinkus, allora presidente dello IOR, la "banca" vaticana. Molte teorie dicono che fosse slavo, altre che avesse un accento anglosassone. Un esperto fonico sostiene che difficilmente possa essere slavo ma mediorientale o sudamericano.

Inoltre questo esperto dice che l'accento non è uguale in tutte le telefonate del "Amerikano" ma che invece il timbro è sempre lo stesso; il dato di fatto è che questo telefonista non verrà mai scoperto.

Da dopo le telefonate dell'"Amerikano" parte una vera e propria indagine, indubbiamente un pò troppo tardi, ormai sono passati tanti giorni ed Emanuela potrebbe essere stata portata chissà dove. Il giudice Imposimato sostiene proprio che i sequestratori avevano l'intenzione di far passare tanti giorni prima dell'inizio di una vera e propria indagine per rapimento, per avere il tempo di portare la ragazza fuori dall'Italia.

L'indagine parte seguendo 5 diverse piste: 1 che la ragazza sia stata rapita per essere venduta alla tratta delle bianche, 2 che la ragazza sia fuggita volontariamente, 3 che si tratti di un fatto interno del Vaticano, 4 che si tratti di un intrigo internazionale atto a ricattare il Pontefice e il Vaticano, 5 che la ragazza sia stata rapita per errore. L'indagine è ovviamente molto complicata.

La pista numero 5 prende più consistenza quando si viene a sapere che alcuni importanti personaggi del Vaticano, possedevano la scorta, in seguito ad un messaggio dei servizi segreti francesi che comunicarono in anticipo l'intenzione di rapire una giovane cittadina vaticana e di compiere un attentato al Papa nel 1981 a cui però non venne dato retta.

Gli occhi puntarono sulla figlia dell'aiutante del Papa, Angelo Gugel che era stata messa in "protezione"; poco tempo prima.

Forse che i rapitori avessero lei nel mirino e non Emanuela? Questa teoria cadde poi nel baratro col passare del tempo quando si fece decisamente strada la pista numero 4, quella che probabilmente corrisponde a verità, quella che parla di un intrigo internazionale ai danni di Giovanni Paolo II.

Questa teoria prende corpo per due motivi: Imposimato ebbe rivelazioni da parte di alcuni esponenti della STASI (servizi segreti dell'ex Germania est) che coinvolse nel complotto oltre se stessa: KGB e servizi segreti bulgari. Il motivo era l'intenzione di ricattare il Papa che aveva voluto a tutti i costi fare il viaggio in Polonia (casualmente conclusosi lo stesso giorno della scomparsa di Emanuela) nonostante fosse stato ammonito di non farlo. Bisogna tenere conto che quelli erano anni importanti per l'Europa che viaggiava verso la caduta del muro di Berlino e che la posizione del Vaticano era determinante in tutto questo. Nel Vaticano infatti c'era in corso una specie di guerra di potere tra la fazione che voleva dialogare col comunismo e quella che voleva dare la spallata decisiva al muro di Berlino (capeggiata dal Papa e sobillata dagli USA).

Nell'agosto dell'83 arriva il primo comunicato ufficiale dai rapitori firmato "Fronte liberazione turco anticristiana Turkesh" che conferma di voler screditare il Pontefice e collega il tutto al caso Calvi del banco ambrosiano. La cosa si complica ulteriormente.

In questo momento diventano importanti, si fa per dire, le dichiarazioni di Ali Agca, che due anni prima era stato arrestato per aver sparato a Wojtyla. Agca aveva parlato di pista bulgara anche a riguardo dell'attentato al Papa, sostiene che egli stesso era d'accordo coi bulgari che lo vogliono liberare con uno scambio (sostiene che Emanuela sia viva). Poi inizia come suo solito a cambiare versione. Dice che Emanuela è stata rapita dalla P2 di Licio Gelli, salvo smentire pochi giorni dopo dicendo che era stato costretto a dire quelle cose. Poi tira in ballo i Lupi Grigi, di cui lui stesso era esponente, dicendo che la ragazza è viva in mano loro.

Insomma l'enigmatico Agca non fa capire se era lucido e maledettamente intelligente o un semplice pazzo. Agca faceva o no parte della storia di Emanuela? Il magistrato che lo interrogò a lungo durante i suoi anni di carcere sostiene che lui non c'entri nulla col caso. (ora che torna in libertà magari scopriremo qualcosa in più).

Un caso che sembra irrisolvibile, ancora di più dopo che la Turkesh associa il rapimento di Emanuela Orlandi a quello di un'altra ragazza rapita a Roma 46 giorni prima di Emanuela, il 7 maggio in circostanze effettivamente simili a quelle della Orlandi. L'altra ragazza era Mirella Gregori.

I turchi mandano una lettera alla madre di Mirella che poi riceve anche delle telefonate (forse l'Amerikano?) che chiede l'intervento del presidente della Repubblica Pertini.

Una cosa che collega le due famiglie c'è: hanno lo stesso avvocato. Il giudice Imposimato sostiene che i due casi sono effettivamente collegati tra loro con un unico scopo: la grazia di Agca per intercessione del Papa e di Pertini, uno collegato a Emanuela l'altro a Mirella (nella foto sotto).

Una teoria è anche che Mirella sia stata rapita diciamo come allenamento per quello che poi sarà il rapimento di Emanuela, per vedere i tempi di indagine e per sapere come gestire la cosa.

La cosa purtroppo che accomuna di più le due ragazze comunque è che entrambe sono scomparse nel 1983 e non sono

più state trovate.

Sapete quale è una cosa molto strana di tutta questa vicenda, o meglio una delle tante cose molto strane? Gli 8 appelli che il Papa fece diluiti nel tempo per Emanuela, strano un così grosso interessamento per quello che dovrebbe essere un normale fatto di cornaca no? Inoltre la poca collaborazione da parte del Vaticano nelle interrogazioni di personale interno che non potevano essere fatte da giudici italiani ma solo da funzionari del Vaticano stesso, strano no?

In questo ambito sussiste un'altra tesi fatta da un giornalista, Nicotri, che giustamente punta i fari sul fatto che il Papa fece il suo primo appello per Emanuela il 3 luglio, parlando di sequestro. Se siete stati attenti a quanto ho scritto dovrebbe già esservi venuto in mente che il primo a parlare di sequestro è l'Americano che si fa vivo per la prima volta il 5 luglio. Strano no? Nicotri sostiene anche che tutta la vicenda delle telefonate dell'Americano e tutto quello che viene dopo siano una messinscena per imbarazzare il Papa, sostiene che nel dossier del caso Orlandi in possesso del Vaticano sia scritto il luogo dove Emanuela sarebbe stata uccisa la sera stessa della scomparsa.

Ci fu anche un processo per il caso Orlandi che si chiuse il 19 dicembre 1997 che sancì la mancanza di prove per la tesi del complotto terroristico politico, il mancato collegamento tra la scomparsa di Emanuela e quella di Mirella e che non vi era lo scopo di liberare Agca.

Il giudice Imposimato non è d'accordo con questo esito perchè sostiene che dopo il '97 è stato scoperto il dossier della STASI e che alcuni membri di questa abbiano parlato.

Imposimato parla di due basisti del rapimento di Emanuela all'interno del Vaticano che erano due spie della STASI: Eugene Brammerts, monaco benedettino che lavorava per l'Osservatore Romano e Alois Estermann, capo delle guardie svizzere che sarà al centro di un altro mistero tempo dopo quando verrà assassinato (4 maggio 1998) .

In tutti questi anni gli "avvistamenti" di Emanuela sono stati molto rumorosi e sparsi per tutto il mondo.

Prima continue telefonate sostenevano di averla vista nel Tevere, nei boschi intorno a Roma ma non fu mai trovata.

Poi due diverse telefonisti parlarono di averla vista in provincia Bolzano, poi l'avvocato della famiglia incontrò alla stazione Termini di Roma "il Calabrese" che sostiene di sapere dove è nascosta, poi viene avvistata a Parigi dove sarebbe tenuta dai Lupi Grigi, in Olanda dove avrebbe fatto una chirurgia estetica al volto e avrebbe avuto un figlio da uno dei sequestratori, a Lucerna, in un villaggio dell'Asia Minore, in Lussemburgo, in un monastero in Colombia, in Turchia, in Repubblica Ceca...in tutti i casi le indagini non hanno portato al ritrovamento della vera Emanuela Orlandi.

Secondo alcuni esperti del caso però alcune di queste tracce sarebbero state vere, Emanuela sarebbe stata prima in Germania (STASI) poi in Francia (Lupi Grigi) e ora sarebbe in Turchia, almeno fino al 2000.

Nel 2001, precisamente il 14 maggio un ulteriore evento scuote l'indagine e soprattutto le speranze di chi crede che Emanuela sia ancora viva.

Padre Giovanni Ranieri Lucci, il parroco della chiesa di San Gregorio VII a Roma, ha ritrovato nel confessionale un teschio chiuso in due buste; tra la prima e la seconda busta c'era un santino di Padre Pio. Il parroco, convinto che si trattasse di un macabro scherzo, si è rivolto comunque ai carabinieri. Si trattava di un teschio piccolo, privo della mandibola, con i denti dell'arcata superiore mancanti. Il teschio, con ogni probabilità, era stato lasciato nella chiesa il giorno prima, il 13 maggio. Proprio quel giorno, a poche decine di metri, in piazza San Pietro, il Papa stava parlando alla folla di fedeli dell'attentato avvenuto esattamente vent'anni prima. Una semplice coincidenza o un segnale?

Probabilmente un messaggio inviato a chi sa interpretare il linguaggio dei simboli nella vicenda che da vent'anni vede protagonista il Papa. Il primo simbolo è nella data: il 13 maggio 1917 è il giorno dell'apparizione di Fatima. In uno dei segreti di Fatima c'è la visione del vescovo vestito di bianco colpito a morte in una grande piazza. Chi ha ordinato l'attentato contro Carol Wojtyla, un Papa particolarmente devoto alla Madonna, proprio il 13 maggio 1981 doveva conoscere molto bene questi simboli. Dalla prima perizia effettuata sul cranio, viste le piccole dimensioni, si è supposto che potrebbe essere quello di una ragazza, forse morta quindici o venti anni fa. Da un primo tentativo di comparazione tra la foto del teschio e quella del viso di Emanuela Orlandi risulterebbe una straordinaria coincidenza di caratteristiche. E' stato disposto l'esame del Dna e i genitori della giovane scomparsa, anche se sono convinti che non si tratti di loro figlia, si sono resi disponibili alla comparazione. La comparazione del DNA ebbe esito negativo, ma questo fatto lasciò comunque molti dubbi.

Oggi a quasi 26 anni dalla scomparsa c'è ancora chi crede che Emanuela sia viva in un altro paese d'Europa, come Imposimato, e chi invece sostiene che la ragazza sia già morta pochi giorni dopo la scomparsa, perchè nessun sequestratore terrebbe così a lungo tempo un "oggetto" così scottante e compromettente tra le mani, tesi del criminologo Bruno.

Il povero Ercole Orlandi, padre di Emanuela è morto poco tempo fa senza riuscire a scoprire la verità su sua figlia. Chissà che negli anni, anche se ormai inutilmente la verità salterà fuori.

Ringrazio tutti quelli che sono arrivati qui, perchè significa che hanno letto tutto il malloppo scritto qui sopra. Alcune notizie sono state reperite da internet, documenti, puntata di Enigma trasmessa qualche anno fa su Raitre. Ovviamente non ho scritto nulla di nuovo, ma spero di aver fatto un lavoro organico di tutta la vicenda.